

Direttore: Antonio Polito

# Da Mensorio al sequestro I vent'anni di misteri del «re della security»

## Antonio, imputato ma mai condannato

**Banche, Unieuro, Enav, Equitalia, Regione Campania: radiografia di un «impero»**

NAPOLI — In principio furono Antonio e Carlo. Poi, in tempi più recenti, anche Carmine — il terzo fratello — ha deciso di partecipare alla gestione dell'impero della vigilanza. Eccoli i fratelli Buglione. Protagonisti di una saga che ha segnato la storia giudiziaria di Napoli e della Campania negli ultimi vent'anni, tra accuse mai provate di collusione con la camorra di Carmine Alfieri e sospetti di contiguità con i servizi segreti sussurrati in quel mondo dove nulla è dimostrabile.

Il nome di Antonio Buglione — imprenditore di Saviano, un Comune dell'area nolana — viene fuori per la prima volta nel 1994, nel corso di un'inchiesta della Procura antimafia di Napoli. Un anno dopo, i pm chiedono l'arresto. L'accusa, pesantissima, è che gli istituti di vigilanza dei fratelli Buglione sarebbero stati utilizzati dal boss Carmine Alfieri come polizia privata per essere informato sugli spostamenti delle forze dell'ordine sul territorio. L'inchiesta sulla concessione delle autorizzazioni è uno choc per la città, perché coinvolge l'allora prefetto di Napoli Umberto Improta e il senatore del Ccd Carmine Mensorio. Il 26 luglio

1995, il giudice Antonio Sensale inoltra la richiesta di autorizzazione all'arresto per il parlamentare, mentre Improta ha già rassegnato le dimissioni in lacrime. Un anno dopo, il 16 agosto del '96, alle 11 del mattino, Mensorio si suicida lanciandosi in mare da una nave a quattro miglia dal porto di Ancona. «Stava tornando in Italia a costituirsi», dirà il suo avvocato. Il caso resterà un mistero. E alimenterà nuovi dubbi quando una sentenza smonterà la tesi della Procura. Assoluzione con formula piena per tutti.

L'impresa di famiglia gestita dai fratelli (la sorella, Rosa, si dà alla politica: fino al 4 giugno 2011 è stata sindaco di Saviano) nel frattempo prospera. E acquisisce un cliente dopo l'altro. Banche, Unieuro, Società italiana per condotte acque spa, Tav, Cis, Enav, Equitalia. L'ultima svolta, nel 2005, quando la galassia di imprese della security vince l'appalto e si aggiudica la gestione della sicurezza della Regione Campania. Gli istituti di vigilanza, però, tre anni dopo tornano al centro di un'inchiesta. È il 2008, e il nome di Buglione spunta fuori nell'indagine che coinvolge l'allora consigliere regionale della Campania, Roberto Conte, all'epoca nel Pd. È il caso dei cosiddetti affitti d'oro, e la Procura — in questo caso — ipotizza che Buglione e Conte si siano messi d'accordo costituendo una società alla quale erano affidati i contratti di locazio-

ne. Il processo, allo stato, è ancora in corso: prossima udienza a novembre. La posizione di Buglione, invece, viene archiviata al termine di

un'altra inchiesta che nel 2010 coinvolge l'allora senatore del Pdl Vincenzo Nespoli e l'imprenditore, accusato di aver dirottato sulla propria società di vigilanza («International security service») commesse e risorse della società «La gazzella», riconducibile a Nespoli, poco prima che di quest'ultima venisse dichiarato il fallimento.

L'ultimo mistero porta la data del 12 settembre 2010. Antonio Buglione, alle otto di sera, viene sequestrato e portato a Marigliano. I rapitori chiedono un riscatto di cinque milioni e, nel frattempo, lo legano a delle catene. Lui però riesce a liberarsi e avverte i carabinieri. I componenti della banda, quattro, sono condannati a 100 anni di carcere complessivi. Le ombre sui motivi di quel sequestro, però, non si sono ancora diradate.

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore: Antonio Polito



**L'inchiesta del '94**

Accuse anche a Improta e Mensorio (suicida), poi assoluzione per tutti I casi Conte e Nespoli

**La storia**



Antonio Buglione (sopra) nella caserma dei carabinieri



dopo la fuga dal covo dove era tenuto prigioniero: coinvolto



nei casi Mensorio (foto al centro) e Conte (foto sopra)